

UNO SCRITTORE DA OSCAR
 Il suo primo libro, un affresco della famiglia Corleone, ha venduto oltre 20 milioni di copie. Complice anche il film che ne trasse Coppola

Marlon Brando nel film «Il padrino», primo della fortunata serie e, sotto, Mario Puzo mentre riceve la statuetta dell'Oscar



TERRE&SCRITTURE

Lo Sri Lanka di Selvadurai Orgoglio e pregiudizio nel giardino di cannella



Lokuhapuarachchi/Reuters

PAOLA RIZZI

Shyam Selvadurai è un bel giovane della upper class di Colombo, Sri Lanka, che da quindici anni vive in Canada. Un'esistenza in mezzo a due culture da quando lui, diciannovenne, e i suoi genitori emigrarono nel 1983, allo scoppio della guerra civile tra la minoranza tamil e la maggioranza singalese. Via dall'orrore, dai morti, dai massacri tra due etnie che nella famiglia di Selvadurai convivono nell'amore tra sua madre, tamil, e suo padre, cingalese. La sua lingua madre è l'inglese: «Il tamil a malapena lo capisco e il singalese per niente, in casa mia si parla solo inglese». D'altra parte, l'inglese è una lingua «di casta», spiega, parlata dalle classi superiori, ed è in lingua inglese che, a parte poche eccezioni, si esprime la comunità di Cinnamon Garden, il quartiere bene di Colombo, nel quale è ambientato il suo secondo romanzo, primo tradotto in italiano dal Saggiatore (lire 32mila). «Cinnamon Garden» racconta tre percorsi paralleli di

«Certo non è semplicemente assimilabile alle sorelle Bennet, Annalukshmi, femminista ante litteram che corre in bicicletta per le strade di Colombo scandalizzando i parenti. «In lei identico il mio bisogno di libertà, la sua battaglia contro le convenzioni.

Mi sono ispirato ad una mia prozia, che effettivamente ai suoi tempi fu molto impegnata sui temi del femminismo». Ma il suo alter ego è Balendran: «Raccontando la sua storia possibile se fossi rimasto a Ceylon: nella mia famiglia non ho mai avuto problemi a vivere la mia omosessualità, e nemmeno in Canada, però, se fossi rimasto a Colombo, avrei finito per fare una scelta conformista». Guardando le tragedie dell'oggi sembrerebbe che l'altro processo di emancipazione, quello politico, non sia andato buon fine: «Io ho scelto di raccontare gli anni Venti perché in quel periodo si sono ottenuti due enormi risultati, più importanti dell'indipendenza: il suffragio universale e la costituzione del partito laburista, due stru-

II
 Nel romanzo
 la Ceylon
 degli anni Venti
 divisa
 tra conformismo
 e omosessualità

II

menti fondamentali di una vera emancipazione». Di quello che è successo dopo, di quello che succede adesso, Selvadurai tradisce la stanchezza: «Ormai sono esausto. Mio padre dice che se si introducesse la leva obbligatoria, e andassero a fare la guerra anche i figli dei ricchi, il conflitto terminerebbe. Ha ragione. In Sri Lanka formalmente vige la democrazia, ma di fatto il nostro sistema politico è intessuto di privilegi, di soprusi, di clientele».

Selvadurai guarda al suo passato, alle sue origini, senza troppi rimpianti: «Andandomene è più quello che ho guadagnato di quello che ho perso, anche se non è stato facile: sono partito come un emigrante di lusso ma una volta in Canada non ero più nessuno, ho dovuto risalire tutta la scala sociale con le mie forze con l'aggravante di appartenere ad una minoranza etnica. Eppure, questo mi ha permesso di vedere le cose più chiaramente, quando sono tornato, anche oltre i confini di Cinnamon garden».

TOMMASO LUPO

Lo scrittore italo-americano Mario Puzo è morto venerdì sera, nella sua casa di Long Island, per un infarto. Era uno dei più ricchi scrittori d'America. Poche settimane fa aveva avuto una conversazione telefonica con Coppola sull'eventualità di realizzare «Il Padrino IV»

Quando il nome di Mario Puzo (che era nato a New York nel 1920) giunse alla notorietà con la pubblicazione di «Il Padrino» (21 milioni di copie vendute in tutto il mondo) lo scrittore aveva già al suo attivo altri due romanzi scritti nell'arco di dieci anni, rispettivamente nel 1955 e nel 1965. Sarebbe inaspettato e ingiusto affermare che si trattava di opere non diverse da quella che gli avrebbe fruttato la fama, ma è pur vero che anche in quelle prime cose Puzo aveva sviluppato e dato corpo a un suo precupito e riconoscibilissimo interesse: l'accostamento e il contrasto fra culture profondamente diverse e l'adattamento dei personaggi alla mentalità e al costume ospitanti senza peraltro rinunciare alla propria identificazione nazionale, alle proprie tradizioni. In fondo anche di questo trattava «Il Padrino», e anche di questo avevano trattato rispettivamente «L'arena buia» e «La pellegrina fortunata», i due romanzi, appunto, in precedenza pubblicati da Puzo senza alcun successo (anche se va detto che il secondo fu accolto molto bene dalla critica). Lo scrittore

aveva lavorato per vent'anni nell'amministrazione americana e dopo un'esperienza in Germania - che lo portò fra l'altro a sposarsi con una ragazza tedesca - dette alle stampe quel suo primo romanzo su un ex soldato statunitense di origine italiana che cerca di comprendere la realtà di una nazione messa in ginocchio dalla sconfitta e dalla tragedia, eppure ancora indomita. Certo, non si trattava di un'opera - sullo stesso tema - dell'importanza letteraria di «Il cannibale» di John Hawkes, ma era pur sempre un buono studio di costume interculturale.

Altrettanto può dirsi di «La pellegrina fortunata», che però ha a protagonista una donna (ombra del femminismo americano ormai alle porte), anch'essa di origine italiana e anch'essa trapiantata in una realtà, quella statunitense, che stenta a comprendere e con la quale deve comunque venire a patti.

Come si vede, «Il Padrino» non è lontano. E in effetti sarebbe arrivato di lì a poco, nel 1969, sfondando il muro del successo in modo così rumoroso da attirare l'attenzione del regista che più d'ogni altro avrebbe potuto farne un film (e un bel film): Francis Coppola. Risultato: una pioggia di Oscar, uno a Puzo stesso come sceneggiatore. Colpo grosso che si sarebbe ripetuto due anni do-

po, nel 1974, con «Il padrino parte 2». Meno bene andranno altri film sceneggiati dal romanziere (i due «Superman», ad esempio), che però si sarebbe rifatto una ventina d'anni dopo con la versione televisiva del suo romanzo «L'ultimo Don» (1996).

«Il Padrino» era un libro di un qualche interesse. Stilisticamente alquanto semplice, affrontava il suo soggetto con un linguaggio che forse doveva qualcosa alla tradizione di immediatezza che ha caratterizzato tanta prosa americana di questo secolo. E soprattutto si proponeva come una riflessione sui meccanismi sociali del successo, sul business come potenziale crimine. In effetti fra il vecchio Corleone e un qualunque uomo d'affari americano non c'è poi gran differenza, a parte naturalmente l'adozione dell'omicidio professionale come modus operandi. Puzo non fece mistero del fatto che la sua ispirazione gli veniva dal machiavellismo che la sua nazione d'origine si portava dietro dai tempi delle corti rinascimentali. Questo peraltro vale anche per l'altro suo romanzo di mafia, «Il siciliano» (1984), nel quale il quadro si amplia sino a comprendere come scenografia non solo gli Usa ma anche la Sicilia in un parallelismo e in una consonanza tutt'altro che peregrini. Prima di questo, però, si era interessato a Las Vegas, sulla quale aveva scritto un interessante e poco citato saggio, «Inside Las Vegas» (1977), che servi per così dire da viatico a un altro romanzo di un certo successo, soprattutto in America, «Gli sciochi muoiono», pubblicato l'anno seguente. Chiaramente modellato



Corbis-Bettmann/Reuters

sul «romance» arturiano. «Gli sciochi muoiono» riprende il modello contrastivo di «Il Padrino», nel senso che organizza e racconta una storia di grandi sentimenti contemporanea fondata o su un precedente storico (il caso rinascimentale di «Il Padrino») o letterario (come in questo romanzo) del quale diviene riproduzione e parodia insieme.

È molto probabile che il suo romanzo postumo, «Omertà», annunciato sul mercato per il pros-

simo anno non si discosti da questi parametri di concezione e struttura, così come è molto probabile che la notorietà del suo defunto autore non subirà dopo di esso né tracolli né rilanci. Puzo è stato attento osservatore di una realtà interetnica in modo tale da laurearsi più come un sociologo dell'America odierna che come un letterato da ricordare fra quelli che hanno fatto grande e influente la narrativa americana di questo secolo.

Mercoledì

Scuola & Formazione

PROSSIMAMENTE IN EDICOLA

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
 CORSI, CONCORSI,
 RICERCA SCIENTIFICA

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

